

Consulenza pedagogica e rappresentazione simbolica: lo strumento dei Playmobil® alla luce del Quarto Sapere

Aurora Cesarano

Sommario

Il presente contributo contributo esplora l'utilizzo dei Playmobil® come strumento simbolico nella consulenza pedagogica, alla luce dei movimenti del Quarto Sapere teorizzati da Piergiorgio Reggio. Attraverso una metodologia qualitativa, vengono analizzati alcuni casi emblematici nei quali il lavoro tridimensionale con i Playmobil® ha permesso a bambini, adolescenti e adulti di accedere a nuove forme di comprensione di sé, della propria storia e delle dinamiche relazionali in cui sono immersi. La scena simbolica si configura come uno spazio sicuro e generativo, capace di restituire centralità alla persona e di attivare competenze trasversali funzionali alla crescita e al cambiamento. In un tempo educativo sempre più orientato alla performance, alla diagnosi e alla velocità degli interventi, questo approccio offre un tempo dialogico in cui far emergere ciò che è pronto ad accadere. I risultati ottenuti aprono prospettive interessanti per la ricerca pedagogica, formativa e clinica, con ricadute significative anche nei contesti scolastici, sociali e terapeutici. Viene inoltre sottolineato il valore formativo del dispositivo per i professionisti della relazione, che possono utilizzarlo sia per sviluppare nuove competenze tecniche per la loro utenza sia per riflettere sulle proprie rappresentazioni interiori.

Abstract

This paper explores the use of Playmobil® figures as a symbolic tool in pedagogical counseling, through the lens of the “Quarto Sapere” movements theorized by Piergiorgio Reggio. Using a qualitative methodology, the study analyzes emblematic cases in which three-dimensional work with Playmobil® allowed children, adolescents, and adults to access new forms of self-understanding, insight into their personal histories, and awareness of the relational dynamics in which they are embedded. The symbolic scene becomes a safe and generative space, capable of restoring centrality to the person and activating transversal competencies that support growth and change. In an educational context increasingly oriented toward performance, diagnosis, and the rapid implementation of low-cost interventions, this approach offers a slower, dialogical space where what is ready to emerge can be brought to light. The findings open up promising perspectives for pedagogical, training, and clinical research, with significant implications for school, social, and therapeutic settings. Furthermore, the study highlights the formative value of this tool for professionals in relational fields,

who can use it both to develop new technical skills with clients and to reflect on their own internal representations.

Introduzione

Negli ultimi anni, l'ambito della consulenza pedagogica ha assistito a una crescente valorizzazione degli strumenti simbolici e narrativi come mediatori della relazione e dell'apprendimento e di trasformazione del processo identitario. In questo contesto l'utilizzo dei Playmobil® come strumento di rappresentazione tridimensionale può essere visto come pratica innovativa e significativa, capace di generare contesti ad alta intensità formativa, nei quali l'individuo può narrare il proprio vissuto e contribuire alla costruzione della propria biografica, attivando risorse cognitive, emotive e relazionali.

La rappresentazione di una situazione - evento familiare sociale tramite le figure dei Playmobil® - oggetti di uso comune, ri-configureti in chiave pedagogica in una borsa specifica elaborata con il criterio dell'inclusività - si colloca all'interno di una cornice di pensiero sistematico e dialogico. Essa consente di dare una forma simbolica a vissuti complessi, dinamiche familiari, ruoli impliciti, conflitti latenti e desideri inespressi, rendendoli osservabili e modificabili in uno spazio protetto e condiviso. La rappresentazione simbolica che ne scaturisce rappresenta uno spazio di rappresentatività mentale e di trasformazione in cui il consulente pedagogico può accompagnare l'individuo - bambino, adolescente o adulto - in un percorso di esplorazione e riformulazione dei propri criteri della propria esperienza attraverso la metacognizione.

A sostegno teorico di questa pratica si colloca il paradigma esperienziale proposto da Piergiorgio Reggio (2011) attraverso la teoria del Quarto Sapere, che individua otto movimenti dinamici dell'apprendimento esperienziale. Questi movimenti offrono una chiave di lettura del processo inteso come un'esperienza incarnata, riflessiva e trasformativa. In questa prospettiva, il sapere non si limita a una dimensione tecnica, contenutistico - accademica, né esclusivamente esperienziale ma si configura come un sapere in atto, che prende forma nell'incontro relazionale con il professionista, nella rappresentazione simbolica messa in scena, nell'immaginazione condivisa e nella riflessione dialogica dell'emerso.

L'ipotesi di fondo che anima questo contributo è che l'impiego dei Playmobil® nella consulenza pedagogica possa essere compreso, descritto e valutato anche efficacemente alla luce dei movimenti del Quarto Sapere. Tali movimenti, infatti, consentono di osservare con maggiore precisione i pas-

saggi trasformativi che si attivano nel processo di consulenza: dall'osservazione delle configurazioni sceniche alla riformulazione narrativa, dall'azione simbolica alla pausa riflessiva.

Il presente lavoro quindi si propone di:

- Esplorare l'utilizzo pedagogico dei Playmobil® come strumento di consulenza in un'ottica sistemica e dialogica;
- Osservare in chiave qualitativa alcune rappresentazioni di situazioni - evento, familiari e sociali significative, rilette attraverso i movimenti del Quarto Sapere;
- Offrire un modello utile per formatori, consulenti, pedagogisti, psicologi, professional counselor che desiderino integrare linguaggi simbolici e processi trasformativi nei propri setting di lavoro;

Attraverso questa lente, la rappresentazione simbolica con i Playmobil® diventa molto più di una tecnica: si configura come una pratica generativa e innovativa complessa, capace di accogliere la persona nella sua interezza.

Il Quarto Sapere e l'apprendimento esperienziale come lente pedagogica

Il Quarto Sapere dobbiamo differenziarlo dal sapere dichiarativo, procedurale e condizionale e rappresenta una forma di conoscenza emergente dall'esperienza vissuta, orientata alla trasformazione soggettiva e inter-soggettiva (Reggio, 2011). Il Quarto Sapere, così come teorizzato da Piergiorgio Reggio, non si articola in una sequenza lineare di fasi appartenenti a un processo chiuso, bensì in una struttura aperta e fluida. Questi non vanno intesi come tappe rigide o stadi da attraversare obbligatoriamente, ma come movimenti dinamici e interconnessi, attivabili in maniera combinatoria e situata, a seconda del contesto psico-pedagogico, della relazione e dell'esperienza vissuta. È un sapere generativo e incarnato, che si manifesta attraverso una tensione tra l'esplorazione interiore e la relazione con l'altro. La struttura del Quarto Sapere si articola in otto movimenti che si distinguono in fondamentali e ausiliari: i primi costituiscono l'ossatura dell'esperienza pedagogica; i secondi operano come forze di sostegno e amplificazione del processo:

Fondamentali:

1. Notare: È il movimento in cui emerge la consapevolezza. Implica l'attivazione della percezione, l'ascolto profondo di sé, dell'altro e del contesto. Notare significa accorgersi, lasciarsi

toccare da ciò che accade e entrare in contatto autentico con l'esperienza. È il primo passo verso l'apertura trasformativa.

2. Trasformare: riguarda la capacità di rileggere l'esperienza alla luce di nuove chiavi interpretative, superando schemi rigidi o narrazioni cristallizzate. Nella pratica simbolica si attiva una ri-codifica immaginativa che permette di spostare il significato e generare nuove rappresentazioni della realtà.
3. Dirigere: questo movimento orienta l'attenzione verso un'intenzionalità pedagogica. Non si tratta di controllare, ma di canalizzare l'energia trasformativa facendo emergere un progetto di senso. Dirigere implica scegliere su cosa puntare lo sguardo, cosa valorizzare e dove accompagnare l'altro.
4. Generare: è il movimento della creazione di nuovi significati, della possibilità di far emergere nuove forme di agency rinnovate. Generare vuol dire attivare risorse latenti, far nascere nuove narrazioni di sé, prospettive, idee, immagini, relazioni e possibilità di azione. È l'effetto funzionale di un lavoro simbolico riuscito.

Ausiliari:

5. Interrogazione: il domandare non come strumento per ottenere risposte, ma come pratica esplorativa. L'interrogazione, soprattutto nella forma di domande aperte, sospese, generative, aiuta a mettere in moto il pensiero divergente e a far emergere significati impliciti o trascurati.
6. Immaginazione: funziona come catalizzatore simbolico e creativo. L'immaginazione permette di esplorare nuovi scenari possibili e inespressi, offrendo spazi di gioco simbolico e libertà narrativa. È un movimento chiave soprattutto per tutti quei lavori simbolici che si fondano sulla costruzione visuale e spaziale di mondi.
7. Azione: passaggio dall'idea alla concretezza. Dare forma al cambiamento attraverso gesti, narrazioni, forme, scelte simboliche o reali. L'azione traduce il processo riflessivo in esperienza incarnata e osservabile, permettendo un rispecchiamento e una validazione di quanto emerso.

8. Pausa: non è mera sospensione, ma uno spazio intenzionale di metabolizzazione. La pausa consente di “fare anima”, di dare profondità e significato a quanto vissuto. In un contesto pedagogico, è anche lo spazio riflessivo per l’elaborazione affettiva e simbolica.

Questa struttura è particolarmente adatta a leggere i processi attivati nella consulenza pedagogica, dove “l’apprendimento” non è mai solo cognitivo, ma coinvolge affetti, corpo e rappresentazioni.

Metodologia

L’indagine condotta si colloca entro un paradigma qualitativo e dialogico, in cui il focus non è la misurazione dei fenomeni pedagogici ma la loro comprensione trasformativa (Mortari, 2007). La scelta metodologica nasce dalla constatazione pratica che la consulenza pedagogica, soprattutto quando si avvale di strumenti simbolici come Playmobil® produca esperienze ad alta densità relazionale e narrativa.

Il presente studio si radica all’interno della cornice epistemologica offerta dalla scienza sistemica e dalla scienza dialogica, che ne costituiscono il fondamento teorico-metodologico. Questo approccio è stato già discusso nell’articolo scientifico *L’uso dei Playmobil® nella consulenza pedagogica: un approccio sistematico e dialogico innovativo* (Cesarano, 2024), a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. Nel campo della consulenza pedagogica, ciò si traduce in un’impostazione in cui il consulente non interpreta dall’esterno, ma agisce come facilitatore dialogico, sostenendo l’espressione simbolica, l’elaborazione narrativa e la riflessione condivisa. Non si tratta di “analizzare” la scena rappresentata, ma di abitarla insieme, ponendo domande generative, esplorando significati in divinare e valorizzando le trasformazioni simboliche che da essa emergono. In quest’ottica, i Playmobil® non sono strumenti di decodifica, bensì oggetti transizionali e mediatori dialogici (Cesarano, 2024), capaci di veicolare significati profondi in forma tridimensionale, visiva e relazionale. La rappresentazione simbolica apre spazi di senso che il linguaggio lineare spesso non consente. L’immaginazione si attiva, la narrazione si amplia, la consapevolezza si ridefinisce. Come sostengono G. P. Turchi e colleghi, il lavoro educativo e consulenziale si fonda su pratiche discorsive capaci di promuovere transizioni, non di produrre verità (Turchi, 2014). È nella relazione che nasce il senso; è nel dialogo che la trasformazione prende forma.

Il lavoro si è sviluppato secondo una ricerca qualitativa a carattere esplorativo, articolata in diverse fasi: osservazione e documentazione di una rappresentazione di cinque situazioni - evento familiare

sociale tramite le figure dei Playmobil®, analisi narrativa e simbolica delle scene costruite, attraverso fotografie e annotazioni riflessive, codifica - in un secondo momento - secondo i movimenti del Quarto Sapere con l'obiettivo di rintracciare come e quando emergono i movimenti fondamentali e ausiliari, restituzione dialogica con tutti gli attori coinvolti per ampliare la lettura manifestata al fine di definire strategie di supporto per l'intero nucleo familiare.

Il criterio guida dell'analisi è stato quello di leggere ogni scena come un testo polifonico (Bakhtin, 1988), dove convivono più voci, intenzioni e significati: la voce del soggetto, quella di ogni componente della famiglia (implicita), quella del consulente. La rappresentazione simbolica - tridimensionale - è stata intesa come uno spazio intermedio (Winnicott, 1975), capace di tenere insieme realtà interna ed esterna, passato e futuro, esperienza e desiderio.

Caso emblematico

Una ragazza tra due mondi: esplorare simbolicamente il legame familiare interrotto

Nel caso preso in esame, la consulenza pedagogica è stata attivata su richiesta del padre, preoccupato per il crescente disagio manifestato dalla figlia. Il contesto familiare era caratterizzato da una forte conflittualità tra i genitori, separati da molti anni. Gli appuntamenti con i due adulti si sono svolti in momenti distinti, poiché la tensione relazionale rendeva impossibile una partecipazione congiunta.

Un elemento centrale, emerso fin dai primi colloqui, riguarda le cause della separazione: il padre aveva intrapreso una nuova relazione “nascosta” con la sorella gemella della madre. Questo evento, vissuto come una vera e propria lacerazione all'interno del sistema familiare, aveva generato una frattura profonda nei legami di fiducia e nelle narrazioni condivise. La figlia, una preadolescente di circa 12 anni, non era consapevolmente a conoscenza della nuova relazione del padre, ma fin dall'età di 9 anni aveva iniziato a manifestare segnali di malessere emotivo: difficoltà nel linguaggio, tendenza al silenzio prolungato, episodi di autosvalutazione e, soprattutto, comportamenti di inversione di ruolo, alternando atteggiamenti di accudimento e vigilanza nei confronti dell'uno o dell'altro genitore.

Nel lavoro simbolico con i Playmobil®, la ragazza ha costruito una scena familiare altamente espressiva, nella quale una figura bambina era collocata al centro, tra due personaggi adulti distanti tra loro, priva di sostegno alle spalle e posta sullo stesso piano gerarchico dei genitori. Un dettaglio particolarmente significativo è stato la presenza di due figure femminili molto simili: una collocata

più vicina alla figura bambina, l'altra in disparte, quasi a evocare un legame gemellare non verbalizzato ma percepito a livello profondo.

Attraverso la narrazione attivata dalla scena tridimensionale, è stato possibile esplorare - in modo delicato e rispettoso - le emozioni confuse, i silenzi interiorizzati e il senso di disorientamento vissuto dalla minorenne. In particolare, la rappresentazione ha dato voce a ciò che non poteva essere detto in famiglia: il segreto, la frattura tra le versioni dei fatti, la paura di "dover scegliere da che parte stare".

Il lavoro pedagogico durato per circa un anno ha permesso di restituire significato all'esperienza vissuta, senza forzare interpretazioni, ma sostenendo una rilettura simbolica e narrativa capace di favorire l'integrazione emotiva e il riposizionamento della ragazza in una dimensione generazionale di discendenza adeguata, con i genitori finalmente collocati - simbolicamente - alle sue spalle. Il lavoro con i Playmobil® ha così agito come dispositivo mediatore, in grado di creare uno spazio terzo in cui il soggetto potesse riconoscersi senza esporsi direttamente, iniziando a costruire una propria posizione nel sistema familiare, più libera da alleanze implicite e da pesi non sostenibili per l'età.

Lettura dei movimenti del Quarto Sapere all'interno della rappresentazione della situazione - evento familiare e sociale del caso preso in esame

L'analisi valutativa è stata strutturata attorno agli otto movimenti del Quarto Sapere (Reggio, 2011).

Di seguito si presenta una sintesi della loro attivazione nel caso descritto.

1 - Notare

Questo movimento emerge come atto fondativo della scena simbolica. L'atto del "mettere in scena" con i Playmobil® produce un effetto di esteriorizzazione intenzionale: il soggetto prende coscienza di dettagli, relazioni e significati che prima restavano nascosti. Ciò che era implicito, confuso o inesprimibile viene trasposto nello spazio tridimensionale e reso osservabile. È in questo gesto che si attiva un primo livello di consapevolezza, che coinvolge e attiva contemporaneamente corpo, emozioni e pensiero.

La realtà si rivela e la ragazza si mette in ascolto attivo del proprio sentito: percepisce tensioni emotive, silenzi, e segnali fisici (come difficoltà nel parlare) quando è in presenza del padre o nei momenti "di mezzo" con la zia e la madre.

Nel caso osservato l'adolescente dispone i personaggi distanti l'uno dall'altro in uno spazio vuoto: nel momento in cui l'adulto chiede "mi puoi descrivere cosa sta succedendo in questa scena?", la ragazza nota per la prima volta quanto la solitudine sia una condizione non solo interna, ma condivisa con tutti i membri della famiglia rappresentata. La configurazione visivo-spaziale dei personaggi attiva una forma di attenzione incarnata: l'osservazione non è solo cognitiva, ma anche percepitivo-affettiva, coinvolgendo l'intero vissuto dell'individuo. In questo senso, "notare" non equivale a "vedere" passivamente, ma a esercitare una postura riflessiva che apre alla possibilità di nuove letture: di sé, dell'altro e del legame che li unisce.

2 - Trasformare

Molti soggetti, dopo aver costruito la scena iniziale, sentono l'urgenza di "modificarla", spostano personaggi, inseriscono nuovi elementi o cambiano la disposizione spaziale. Attraverso la scena con i Playmobil®, la ragazza esprime a voce molto bassa e con timore e incertezza quello che sospetta: il segreto familiare. Emergono timori legati alla possibilità che la madre possa scoprire la verità e il dolore che ciò comporterebbe. Allo stesso tempo, affiora anche la paura di perdere il legame con una zia molto amata, che costituisce una figura di riferimento ambivalente. La disposizione delle due figure femminili simili - una più vicina e una più distante suggerisce consapevolezze ancora non verbalizzate ma attivate a livello simbolico. Nel tempo, la trasformazione della rappresentazione - avvenuta con gradualità negli interventi successivi - mostra un riposizionamento generazionale: la ragazza inizia a collocarsi nuovamente nel ruolo di figlia sottraendosi alle alleanze disfunzionali e ai ruoli di compensazione. La trasformazione non è solo narrativa ma anche strutturale perché riorganizza simbolicamente l'intero assetto familiare rappresentato.

3 - Dirigere

Questo movimento si manifesta nella fase in cui il soggetto decide di lavorare su un nodo specifico: un'emozione, un ruolo, un rapporto significativo. È il passaggio dalla rappresentazione spontanea a una ricerca intenzionale di senso, che si attiva quando emerge la volontà di andare più in profondità. Nel caso osservato, ciò si verifica dopo l'intervento dialogico del consulente pedagogico, che aiuta a focalizzare l'attenzione su un dettaglio emerso dalla scena: "Perché la zia guarda fuori dalla scena ed è così lontana rispetto a tutto il nucleo?". Questa sollecitazione non guida né interpreta, ma apre uno spazio di riflessione mirata, attivando nuovi canali di approfondimento e di restituzione. La ragazza comincia così a dirigere lo sguardo su aspetti specifici: la distanza tra i genitori, la "duplica-

zione simbolica” della figura femminile adulta, il vuoto al centro della scena. In questo movimento si rende visibile un nuovo orientamento, che nasce dal bisogno interno di comprendere meglio la propria posizione e le dinamiche familiari. Questa tensione esplorativa ha generato nel tempo una motivazione stabile, che ha sostenuto il processo di apprendimento trasformativo durante gli incontri successivi. Dirigere in questo caso è stato un gesto di cura verso se stessa.

4 - Generare

Il momento generativo è forse il più delicato e meno prevedibile. Non può essere forzato, né guidato: emerge quando il soggetto, sostenuto da un contesto dialogico favorevole e da propria intuizione, avverte la possibilità di aprirsi a qualcosa di nuovo. È il momento in cui la scena simbolica smette di rappresentare solo il passato o il presente e inizia a mostrare scenari alternativi, potenziali futuri e narrazioni generative anche a livello di repertori dialogici biografici.

Nel caso osservato, la generatività si è manifestata quando la ragazza ha cominciato a esplorare un nuovo modo di stare all'interno della scena, riposizionandosi fuori dai ruoli precedenti e immaginando una modalità relazionale differente con le figure coinvolte. L'azione trasformativa ha preso forma nell'avvicinamento fisico a una figura adulta di riferimento con la quale la ragazza convive: la madre.

La figlia ha così potuto cominciare a distinguersi dalle dinamiche genitoriali, uscendo gradualmente dalla posizione di “figlia-mediatorice” per riconoscersi come soggetto, con una propria voce e con i propri bisogni e desideri.

Dal punto di vista pedagogico, questo movimento ha aperto a una possibilità evolutiva: la scena non è più solo uno specchio di ciò che è ma anche spazio che può essere. In questo senso generare diventa un atto di progettazione simbolica e di anticipazione, che potenzia la capacità di pensarsi nel futuro, al di là della lealtà familiare, restituendo un futuro aperto alla minorenne.

5 - Interrogazione

Il lavoro con i Playmobil® stimola domande interiori che il soggetto non si era mai posto esplicitamente. Le configurazioni visive diventano enigmi da decifrare. Questo movimento di esplorazione è sostenuto dalla presenza dialogica del consulente, che agisce come facilitatore maieutico e senza imporre interpretazioni.

Il consulente pedagogico infatti si pone come mediatore di senso, orientando l'attenzione verso ciò che emerge dalla scena simbolica rispettando i tempi e senza forzarne la decodifica. Durante la rap-

presentazione tridimensionale con i Playmobil®, l’interrogazione è avvenuta attraverso domande aperte e riflessive. Domande come “Chi guarda chi?”, “Che rapporto c’è tra queste due figure?”, “Cosa racconta il silenzio tra loro?” non ricercano una risposta precisa, ma invitano a sostare nei dettagli, nelle posizioni e nelle distanze.

Questo movimento del Quarto Sapere può essere compreso efficacemente attraverso la lente dei repertori dialogici generativi (Turchi 2007) intesi come modalità di parlare e pensare capaci di attivare diversi modi di configurare la realtà e di promuovere cambiamenti significativi nel percorso del soggetto. In altre parole, mentre il Quarto Sapere descrive i movimenti fondamentali della trasformazione interna, i repertori dialogici offrono gli strumenti linguistici e discorsivi attraverso cui queste trasformazioni si manifestano e si sviluppano nel dialogo.

Nel dettaglio, il *repertorio della descrizione* permette di mettere a fuoco e dare forma a elementi della scena che prima restavano confusi. Le domande come “Perché ho messo la mamma così lontana?” o “Chi manca in questa scena?” non sono semplici curiosità, ma espressioni di un tentativo di configurare una realtà condivisibile e significativa, aprendo così la strada a una riflessione. Segue il *repertorio della considerazione*, che aiuta a elaborare queste osservazioni in modo critico e condiviso, attraverso criteri che permettono di approfondire la tipologia delle relazioni rappresentate, senza imporre interpretazioni preconfezionate. Con il *repertorio dell’anticipazione*, la narrazione si sposta verso il futuro possibile: qui emergono ipotesi e scenari potenziali, aprendo la strada a identità biografiche che ancora non si sono realizzate. Infine il *repertorio della proposta* introduce modalità dialogiche di apertura e gestione del cambiamento, in cui il consulente pedagogico, con domande e suggestioni, stimola l’esplorazione lasciando spazio alla libera costruzione di senso da parte della ragazza. Attraverso questa articolazione di repertori dialogici generativi, il movimento di interrogazione diventa un processo vivo e dinamico, che sostiene la ragazza nel riconoscere e riorganizzare le proprie esperienze familiari e personali, favorendo così un dialogo interno identitario e di trasformazione autentica.

L’interrogazione, intesa come arte maieutica della comunicazione e dell’ascolto, diventa così uno strumento pedagogico di grande trasformazione, capace di creare nuove possibilità di senso.

6 - Immaginazione

Nel lavoro con i Playmobil®, l’immaginazione non si è configurata come evasione fantastica, ma come un dispositivo esplorativo. È diventata un ponte tra desiderio e realtà, tra passato e futuro, tra sé e mondo offrendo all’individuo uno spazio terzo in cui poter dare forma a vissuti, emozioni e de-

sideri difficilmente esprimibili con il solo linguaggio verbale. In questo percorso l'immaginazione ha permesso di mettere in scena "l'invisibile". Ha offerto un ambiente protetto e creativo, dove è stato possibile anticipare e esplorare dimensioni complesse, come il rifiuto verso la figura di un possibile fratello/cugino definito dalla stessa ragazza "frappuccino". Il dispositivo ludico dei Playmobil® ha dunque creato uno spazio sicuro per immaginare una nuova modalità di comunicare con la famiglia allargata.

7 - Azione

Dopo la narrazione e l'esplorazione emotiva, il soggetto può sentirsi sufficientemente al sicuro nell'iniziare a modificare attivamente la scena: spostare un personaggio, aggiungere una figura, riorientare uno sguardo, togliere un elemento che non "serve più". Questi piccoli gesti, all'apparenza semplici o ludici, assumono in realtà un valore altamente simbolico, poiché permettono di agire ciò che nella realtà appare statico, bloccato o inaccessibile. Agire nella scena permette di anticipare possibili azioni da mettere in atto nella realtà, liberandoli dall'ansia di prestazione. L'azione simbolica non è solo un completamento del racconto, ma un atto performativo: il soggetto compie gesti che nel quotidiano fatica a esprimere - avvicinare figure distanti, mettere un animale accanto a sé, eliminare un peso emotivo, aggiungere una persona significativa. Questi gesti diventano atti performativi, nei quali prende forma una soggettività che non solo racconta, ma modifica attivamente il proprio racconto. In questo senso, l'agire nella scena funge da ponte tra mondo interno e realtà esterna e fa acquisire all'individuo il coraggio di cambiare. L'azione simbolica prepara e anticipa una possibile azione concreta nella vita: non si tratta ancora di cambiare la realtà, ma di iniziare a immaginare che un cambiamento sia possibile. Dal punto di vista pedagogico, l'interazione con la scena è un laboratorio di agency, uno spazio dove il soggetto sperimenta nuovi modi di posizionarsi e scegliere. In tal modo, il dispositivo dei Playmobil® non si limita a dare parola al vissuto, ma permette al soggetto di trasformare un'esperienza. Il gesto di muovere una figura o aprire uno spazio vuoto diventa un primo passo che può proseguire, oltre il setting simbolico, nella vita quotidiana.

8 - Pausa

Dopo aver esplorato emozioni, attivato la riflessione dialogica e agito simbolicamente nella scena, il soggetto arriva a una nuova consapevolezza che modifica il modo di percepirci e di stare in relazione all'interno di un sistema. La trasformazione non è mai immediata né lineare: si manifesta come un cambiamento sottile, ma profondo, nelle modalità di rappresentarsi e di collocarsi nella relazio-

ne. La scena diventa spazio di rielaborazione, in cui si allentano i vincoli. Le emozioni si esprimono con maggiore coerenza, la narrazione si amplia e il soggetto può assumere una posizione flessibile e mobile.

In chiave pedagogica questo movimento rappresenta il tempo dell'integrazione simbolica e emotiva: ciò che è stato visto, detto, agito prende forma nella memoria del corpo e del pensiero come sapere vissuto e incarnato. La scena simbolica trasformata si configura come laboratorio di riorganizzazione narrativa, dove il soggetto sperimenta la possibilità di cambiare e generare una libera biografia. Il dispositivo dei Playmobil® agisce come un laboratorio di rinnovamento, nel quale il soggetto può sperimentare il proprio potere di cambiare, riorganizzare e reinterpretare la propria storia. La trasformazione avviene nel silenzio attivo della pausa, un tempo sospeso in cui l'esperienza viene assimilata, metabolizzata e interiorizzata. Il soggetto si percepisce con maggiore agency, capace di attraversare il passato senza esserne più prigioniero, di abitarlo senza sentirsi in gabbia. Infine, questo movimento consolida il valore "del fare anima" dell'intervento pedagogico con l'uso dei Playmobil® che consente di superare blocchi emotivi e relazionali, aprendo spazi di libertà e autororganizzazione. La pausa diventa così il tempo della sedimentazione, dell'ascolto profondo e dell'inizio di un nuovo racconto.

Sintesi dell'analisi

L'analisi qualitativa condotta evidenzia come l'impiego dei Playmobil® nella consulenza pedagogica attivi tutti gli otto movimenti del Quarto Sapere offrendo un dispositivo simbolico capace di generare un dispositivo d'apprendimento incarnato e trasformativo. La lettura del caso, alla luce del modello teorico di Piergiorgio Reggio, permette di valutare il lavoro simbolico con i Playmobil® come un processo dinamico di: esplorazione - decostruzione - riorganizzazione del vissuto.

Ogni movimento corrisponde a una soglia esperienziale che guida l'individuo dal disorientamento iniziale verso nuove configurazioni narrative, affettive e relazionali. Si parte dall'emergere spontaneo della scena simbolica (1), in cui il soggetto inizia a dar forma, anche inconsapevolmente, a un frammento del proprio mondo interno. L'ascolto accogliente e non giudicante (2) da parte del consulente permette a questo secondo movimento di trovare un nuovo spazio di legittimità, senza richieste di coerenza o prescrizione. Nel tempo, e secondo i tempi e le priorità dell'individuo, il conflitto latente prende corpo attraverso una costruzione tridimensionale (3) che mette in scena le tensioni profonde, i nodi - spesso difficili da nominare con le sole parole. È a questo punto che inizia la co-costruzione di significati inediti (4), che emergono non solo dal dialogo verbale, ma anche nella

disposizione degli oggetti. L'individuo sperimenta così un primo spostamento simbolico: una nuova possibilità di pensare la propria storia. Attraverso l'interrogazione (5), intesa non come ricerca di una risposta ma come apertura e curiosità autentica, si apre uno spazio generativo. In questo contesto, l'individuo inizia a mobilitare repertori generativi, trascurando progressivamente quelli di mantenimento e ibridi, che fino a quel momento avevano contribuito a mantenere lo scenario invariato. È qui che l'immaginazione (6) gioca un ruolo fondamentale: non come evasione fantastica, ma come dispositivo esplorativo che permette di mettere in scena l'invisibile, dando voce a desideri, paure e bisogni affettivi. L'immaginazione diventa il ponte tra il vissuto e il possibile, tra ciò che è accaduto e ciò che potrebbe accadere. Seguendo questo flusso, si giunge all'azione simbolica (7): piccoli gesti che muovono i personaggi o modificano la scena acquisiscono valore. Togliere un elemento, spostare una figura, creare un vuoto sono atti performativi che anticipano un cambiamento reale, prima ancora che questo possa essere agito nel quotidiano. L'azione nella scena diventa così una palestra di agency, un luogo dove è possibile sperimentare nuove modalità di decidere come stare nel mondo e quali competenze mettere in atto. Infine, il processo approda a una trasformazione dell'identità autentica e non prescrittiva (8), che non impone soluzioni ma apre possibilità. La pausa, intesa come tempo di assimilazione e rielaborazione, è ciò che consente al soggetto di interiorizzare l'esperienza, lasciando che il nuovo senso emerso possa sedimentare e maturare.

Questo percorso, sostenuto dal dispositivo simbolico dei Playmobil®, mostra come sia possibile accompagnare le persone - anche in situazioni familiari complesse e dolorose - verso una narrazione più autentica di sé e delle proprie relazioni. La consulenza pedagogica con i Playmobil® non punta a offrire risposte immediate ma a sostare insieme nelle domande. È in questa apertura al dubbio, nella possibilità di accogliere l'incertezza e cercare senso in modo condiviso, che risiede la sua forza più profonda.

Il setting pedagogico si configura così come uno spazio terzo, nel quale è possibile sostare nel dubbio, nell'ambiguità, nel non detto, senza dover subito "risolvere". In questo spazio, l'individuo non è più passivo di interventi psico-educativi, ma diventa co-autore della propria narrazione: agente attivo di senso e di un possibile cambiamento.

La borsa di lavoro con i Playmobil® si rivela così un dispositivo potente, non solo sul piano relazionale e simbolico, ma anche teorico e metodologico. Essa consente di intrecciare ascolto pedagogico,

attenzione alla complessità e visione sistemico-dialogica dell'individuo. In un tempo educativo spesso dominato da logiche di prestazione e valutazione, questo approccio rimette al centro la persona nella sua interezza, offrendo un tempo e uno spazio per pensarsi altrimenti e per immaginare nuovi modi per affrontare la realtà.

Riflessioni conclusive

In questo lavoro abbiamo esplorato come l'uso dei Playmobil® nella consulenza pedagogica possa diventare uno strumento potente per accompagnare le persone in un percorso di trasformazione simbolica e narrativa, seguendo gli otto movimenti del Quarto Sapere di Piergiorgio Reggio. Quello che emerge con forza è che il processo non si limita a far emergere storie o emozioni, ma aiuta davvero le persone a diventare protagoniste attive del proprio cambiamento. Attraverso il gioco simbolico, la narrazione si fa azione, e l'azione si trasforma in nuova consapevolezza biografica. Il valore di questo approccio sta proprio nella sua capacità di integrare parole, corpo e simboli, aprendo spazi inediti di riflessione e sperimentazione. La scena con i Playmobil® diventa così un piccolo laboratorio, un luogo sicuro dove provare a muoversi in modi nuovi, esplorare relazioni complesse e prendere coraggio per cambiare, prima nella dimensione simbolica e poi - si spera - nella vita reale. Un cambiamento che, proprio perché generato dall'interno e sperimentato nel gioco configura come autentico e orientato alla propria vocazione personale e relazione (Hillman, 2009)

Per rendere ancor più chiaro e validabile questo strumento - che per motivi di spazio non ho potuto approfondire in tutte le fasi e i nei singoli movimenti del Quarto Sapere - presento altri quattro piccoli esempi tratti da consulenze reali. Essi mostrano come l'uso dei Playmobil® consenta di dare forma a vissuti complessi e spesso difficili da esprimere con le sole parole. In ciascuna situazione, il dispositivo simbolico si è rivelato uno strumento potente per facilitare l'accesso a contenuti profondi, sciogliere nodi relazionali e aprire spazi generativi per l'individuo e l'intero sistema famiglia, favorendo una minore identificazione con le credenze sociali su come si dovrebbe essere o agire.

Un'adolescente femmina di 16 anni, inizialmente chiusa in un atteggiamento saccente e distante, dispone simbolicamente la figura del padre davanti a sé. Posizionandosi sulla stessa linea della madre. Solo nel momento in cui accetta di collocarsi nel ruolo di figlia, avviene uno spostamento significativo: emerge, e può finalmente essere nominato, il passato di tossicodipendenza del padre, così come la paura profonda e mai verbalizzata della madre, che per anni si era silenziosamente tra-

sferita su di lei. Questo semplice gesto di riposizionamento spaziale - apparentemente banale ma denso di significato – consente alla ragazza di uscire da un ruolo adulto che le era stato attribuito inconsapevolmente e che, altrettanto inconsapevolmente, aveva finito per assumere. Ne scaturisce un senso di sollievo e leggerezza, che apre anche per la madre uno spazio nuovo di accettazione, e per la figlia, la possibilità di tornare al proprio posto evolutivo, più libera dal peso delle responsabilità adulte. Questo movimento congiunto ha reso possibile l'avvio del percorso di riabilitazione del padre all'interno di una comunità terapeutica.

Un minorenne maschio di 11 anni con forti difficoltà scolastiche e relazionali. Il ragazzo dispone nella scena tutti i membri della famiglia attaccati uno all'altro, allineati sulla stessa linea, affermando: “è l'unico modo per stare bene”. Questa rappresentazione simbolica rende visibile una paura profonda e mai espressa: affrontare la separazione dei genitori, vissuta come un evento catastrofico, poiché legata a un'esperienza precoce di violenza e abbandono. Intorno ai sei anni, infatti, la madre aveva lasciato improvvisamente il padre, scomparendo per quasi un mese. Il lavoro simbolico permette a quel vissuto di emergere, di essere portato alla luce. La scena si trasforma così in uno spazio protetto in cui il ragazzo può prendere contatto con le proprie risorse già presenti e utilizzate ed essere accompagnato nel riconoscimento delle competenze da sviluppare e, soprattutto, iniziare a formulare richieste chiare e realistiche nei confronti dei genitori, riappropriandosi del proprio ruolo di figlio, senza dover più farsi carico dell'unione del sistema famiglia.

Una madre di cinquantadue inizialmente disorientata e affaticata nella relazione con la figlia di dieci anni, rappresenta una scena caotica dominata da una figura scura di carnagione che “schiaccia” tutti gli altri personaggi. Nel momento in cui decide di posizionare questa figura in un'altra posizione, la nomina per la prima volta come “la rabbia che non sa dove andare”. Quel gesto simbolico, semplice ma profondamente rivelatore, apre una nuova possibilità: parlare di un lutto mai elaborato, relativo a un ex fidanzato scomparso anni prima che, pur non essendo mai stato riconosciuto, continuava a emergere nella relazione con la figlia. La paura profonda che anche la figlia potesse sparire improvvisamente, come era accaduto all'ex compagno, si era tradotta in un comportamento assillante e iperprotettivo, limitando l'autonomia della ragazza. La scena diventa così uno spazio sicuro in cui dare forma e parola a un dolore rimasto in ombra, permettendo l'attivazione di competenze trasversali più funzionali e l'assunzione di un ruolo genitoriale più equilibrato all'interno del sistema famiglia.

Una giovane donna di trent'anni, segnata profondamente dal periodo del Covid, si presenta in consulenza in preda a una crisi intensa, sia sul piano lavorativo che su quello relazionale di coppia. Durante la rappresentazione con i Playmobil®, dispone tutte le figure distese a terra. Solo nel dialogo simbolico successivo emergono memorie dolorose: la morte improvvisa di una compagna di scuola, la fine tragica di una sorella e la perdita di un fidanzato. Si tratta di eventi mai completamente elaborati, che continuano a manifestarsi nel corpo e nei gesti quotidiani della donna. Quella rappresentazione, inizialmente destabilizzante, si rivela un primo passo fondamentale per riconoscere e iniziare a narrare quelle perdite, trasformandole in qualcosa di meno paralizzante e auto-boicottante.

Prospettive future

I risultati emersi aprono interessanti prospettive per la ricerca pedagogica, formativa e clinica. Da un lato, sarebbe prezioso approfondire l'analisi comparata dei movimenti del Quarto Sapere in contesti differenti, come la scuola, i servizi sociali, il carcere o ambienti multiculturali. Dall'altro, sarebbe importante indagare l'efficacia a lungo termine di questo approccio, raccogliendo dati sia qualitativi sia quantitativi sulle trasformazioni osservabili nel tempo. Un altro ambito particolarmente promettente riguarda la formazione degli adulti - professionisti della relazione, insegnanti, pedagogisti, educatori e psicologi, professional counselor - che potrebbero trarre grande beneficio dall'uso di questo dispositivo simbolico, sia per riflettere sulle proprie rappresentazioni interiori sia per sviluppare competenze tecniche specifiche nell'impiego dei Playmobil® come strumento di relazione con i propri clienti.

In un tempo sociale sempre più orientato alla performance, alla diagnosi e all'etichettamento, incassellando le vite in percorsi biografici prestabiliti e privilegiando interventi rapidi e a basso costo, la consulenza pedagogica con i Playmobil® riporta al centro la persona. Essa offre uno spazio e un tempo dedicato a pensarsi in modo diverso e autentico, permettendo di far emergere ciò che è pronto a emergere.

Bibliografia

Bakhtin, M. (1988) Estetica e romanzo. Torino - Einaudi.

Bateson, G. (1972) Verso un'ecologia della mente. Milano - Adelphi.

Cesarano, A. (2024) L'uso dei Playmobil® nella consulenza pedagogica: un approccio sistematico e dialogico innovativo. [articolo ancora da pubblicare].

- Hillman J. (1996) Il codice dell'anima. Milano - Gli Adelphi.
- Maturana, H. R. (1992) Emozione e linguaggio in educazione e politica. Roma - Armando Editore.
- Maturana, H., & Varela, F. (1985) Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente. Venezia - Marsilio.
- Morin, E. (2001) La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero. Raffaello Cortina Editore.
- Mortari, L. (2007) Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche. Roma - Carocci
- Reggio, P. (2011) Il Quarto Sapere. Guida all'apprendimento esperienziale. Roma - Carocci.
- Reggio, P. (2014) Apprendimento esperienziale: fondamenti e didattiche. Milano - UNICatt Università Cattolica.
- Turchi, G. P. - Della Torre C. (2007) Psicologia della Salute. Dal modello bio-psico-sociale al modello dialogico. Armando Editore
- Turchi, G. P. - Orrù L. (2014) Manuale per la metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati testuali Fondamenti di teoria della misura per la scienza dialogica. Edises Editrice.
- Winnicott, D.W. (1975) Gioco e realtà. Armando Editore